

Ha preso il via da Modena, con un intenso concerto davanti a tremila fedelissimi, la tournée italiana del popolare rocker emiliano. E intanto a Milano il cantautore inglese suona con il Brodsky Quartet

Il viaggiatore Ligabue

Canta chiaro e picchia duro, la Padania gira attorno alle chitarre e Ligabue racconta storie di normalità invece di gettarsi nelle prediche del rock "ribelle" di questi tempi. La prima data del suo tour raccoglie al Palasport di Modena tremila tifosi e un successo indiscutibile che viene dal lavoro duro e da una voglia irrefrenabile di suonare dal vivo. Due ore di rock e ballate per le battaglie di tutti i giorni.

ROBERTO GIALLO

MODENA. Sta al centro del palco, con le gambe un po' divaricate, la tracolla della chitarra lunga, come ha imparato nell'ortodossia rockista respirata per anni insieme a lezioni e non lancia proclami. Preferisce, Ligabue, raccontare le sue storie di strade e di stazioni, di gente che sembra ferma nelle im-

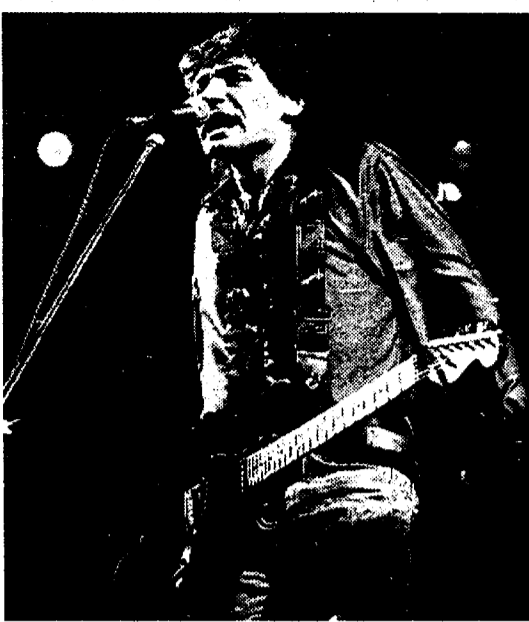
tafavi, sono anche loro avventori del Bar Mario, dove l'umanità è forse dolente, ma non dispersa e non ancora scottata. *Salviamoci la pelle*, urlano seguendo la voce-guida di Ligabue, ed esplodono addirittura quando dalle storie di provincia parte qualche inno incoraggiante: *Balliamo sul mondo*.

Non è il caso di scomodare sociologia e politica, né di valutare le probabili adesioni ideologiche del pubblico all'approccio filosofico-musicale di Ligabue, ma è certo che dalla prima nota all'ultima la musica del «Ligabue» per loro una visione del mondo. Semplice e diretta, come sono anche i suoi, non lontana dalla realtà poetica a tratti, e pregevole di quell'antierismo che finisce per essere romantico.

Ecco Ligabue con i suoi

suoni svissati, le cavalcate di chitarra, il lungo set acustico, i racconti morbidi e un po' trististi come quello strappacorde di *Walter il mago*, ma anche le confessioni candide di *Ho messo via*, dove il rockista tonico e teso diventa indifeso e «normale» come quelli che lo stanno a sentire.

Ed è qui, nell'alternarsi di assalti chitarristici e di piccoli affreschi, che si svela il disegno di questo delizioso contadino-rock. È il racconto che domina, l'approccio letterario, il bozzetto. Lui non ne fa mistero, e ripete il concetto che sono le storie a salvare la Storia, e più piccole e quotidiane sono, più funzionano il meccanismo dell'identificazione. La scuola, manco a dirlo, è quella dello Springsteen degli anni '70, quando bastava una ballata come *Johnny 99* a racconta-



Ligabue: partita da Modena la sua tournée italiana

ha mai smesso di osservarla e di vederla passare. Dare suoni a questi quadretti è cosa che attiene al mestiere, a quel particolare sentire e fare musica che sul palco del Palasport di Modena si esprime alla grande: fisicità e tenerezza, ballate che sembrano leggere e che esplodono alla fine senza la presunzione di una verità in tasca, ma certo

Al teatro Parenti «Noblesse oblige»
Ascesa e caduta di Gattamorta

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nel corso di una stagione interamente dedicata alla riscoperta delle radici della cultura milanese, iniziata con successo con la riproposta della *Maria Branca* di Testoni, continuata con Gadda e i Legnanesi, il Teatro Franco Parenti riscopre (ed è ancora un grande successo) Luigi Santucci, scrittore di ispirazione cattolica assai e facilmente lussuosa (valgano per tutti i romanzi *Il velocifero* o *Orfeo in Paradiso*) ma poco o niente conosciuto al grande pubblico, malgrado abbia vinto alcuni premi e abbia al suo attivo molte rappresentazioni di prestigio, come autore teatrale.

Nella produzione di Santucci drammaturgo la regista Andrée Ruth Shammah ha scelto un testo un po' particolare, *Noblesse oblige*, scritto in dialetto milanese con l'andamento di un bozzetto popolare dove, ben al di là della morale precostituita, si rappresenta, in stile decisamente e facilmente lussuoso, la straordinaria ascesa di un proletario, Annibale Gattamorta, figlio di foinai diventato ricchissimo per via della costruzione di gabinetti pubblici disseminati per Milano e provincia. Sceso da un abbaino di corso Venezia al piano nobile (leggi primo piano) del medesimo palazzo, Annibale Gattamorta è un vero e proprio condottiero della sua azienda che sogna di arrivare da Milano, via Monza e Cantù, fino a Praga e a Shanghai costruendo cessi pubblici.

A preservarlo dal diventare un «pescecane» c'è un sostanziale buon cuore, un senso della misura che permette addirittura alla figlia di farsela con il figlio della portinai e al figlio di inseguire vittoriosi traguardi con il continuo allenamento in bicicletta. Ma anche il buon cuore ambrosiano di Annibale cede di fronte alla prospettiva nei suoi interventi, mentre Costello appare quasi stupefatto dall'entusiasmo della platea, che accoglie l'esperimento senza perplessità alcuna. *Applausi a getto continuo*, quindi, degli oltre mille convenuti, che richiamano a forza l'atipico quintetto: Elvis regala un inedito, poi ripesca dal suo infinito repertorio la struggente *Almost Blue* e una bella versione di *More Than Rain* di Tom Waits. Federico Costello, già immerso in mille programmi: un nuovo disco, *Idiophone*, un album di «cover» dagli anni Trenta ai Settanta, *Kojak Variety*, e la colonna sonora per un musical inglese sono i suoi più immediati impegni.

«Cara Giulietta...», firmato Elvis Costello

DIEGO PERUGINI

MILANO. È un'impressione strana, un connubio quasi stridente, indecifrabile: ecco qua, il rocker Costello, dalla New Wave anni Settanta alla musica classica. Sul palco del teatro Orfeo, per il primo appuntamento della rassegna «Suoni e Visioni» organizzata dalla Provincia di Milano, si celebra *The Juliet Letters*. Uno spunto bizzarro, suggerito da un altrettanto curioso fatto di cronaca: la storia di un professore veronese incaricato di rispondere alle missive mandate, da tutto il mondo, a Giulietta Capuleti. Una corrispondenza rivolta a una donna im-

maginaria, persa in un'epoca lontana, simbolo immortale di amore contrastato: è i mitenti confidavano a questa mitica figura storie di passioni difficili e matrimoni obbligati. Il professore leggeva, «rispondeva e consigliava».

Costello ha preso la palla al balzo: ecco allora nascere i testi di *The Juliet Letters*, sorta di panoramica delle varie forme che una lettera può avere. A una simile idea di partenza corrisponde un'alternanza insolita forma musicale: niente chitare, né batteria, bensì il grave, accompagnamento di

un quartetto d'archi d'estrazione «colta», The Brodsky Quartet. Classica, pop, «cross-over» o che altro? Elvis taglia corto e semplifica: «Soltanto canzoni scritte per un quartetto d'archi». E basta.

Ascoltiamole allora, queste inconsuete canzoni, dove la voce «maleducata» di Costello alterna morbidi momenti e aspre impennate su uno splendido tessuto di viola, violino e violoncello: non è, il suo, un canto pulito e ben impostato, si adatta piuttosto agli umori delle liriche così come l'interpretazione gestuale, ironico in *I Almost Had a Weakness*, secco-risposto di un'arcigna zia al-

drummatico nella disperata ricerca d'amore di *Disperata Live In Your Hands* o nei propositi di suicidio contenuti in *Dear Sweet Filthy World*. La scena è scarna e austera. Costello sta al centro, circondato dai quattro musicisti: leggi e luci sparse creano un'atmosfera raccolta e un po' seriosa, rotta dalle brevi presentazioni del protagonista, che «snocciola battute e veloci aneddoti. La musica spazia fra stili e generi, alternando attimi di eterea sospensione (*Why*) a citazioni «beatlesiane» (*The Letter Home*) e frammenti di purissimo rock (*Jackson, Monk and Love*): il Brodsky Quartet è per-

fecto nei suoi interventi, mentre Costello appare quasi stupefatto dall'entusiasmo della platea, che accoglie l'esperimento senza perplessità alcuna. *Applausi a getto continuo*, quindi, degli oltre mille convenuti, che richiamano a forza l'atipico quintetto: Elvis regala un inedito, poi ripesca dal suo infinito repertorio la struggente *Almost Blue* e una bella versione di *More Than Rain* di Tom Waits. Federico Costello, già immerso in mille programmi: un nuovo disco, *Idiophone*, un album di «cover» dagli anni Trenta ai Settanta, *Kojak Variety*, e la colonna sonora per un musical inglese sono i suoi più immediati impegni.

Elvis Costello ha suonato a Milano «The Juliet Letters» con il Brodsky Quartet



Umberto Marino parla del suo primo film da regista Professione filippina Una favola antirazzista

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Filippina»: ormai un mestiere più che una connotazione geografica, in quest'Italia del benessere che ha assorbito migliaia di quelle ragazze asiatiche. Cento «oneste, pulite, educate», ma anche qualcosa di più: degli individui, non una categoria sociale, che custodiscono delle storie private da raccontare. E quanto ha cercato di fare il commediografo con passato da criminologo Umberto Marino (*La stazione*, *Volevamo essere gli U2*) debuttando alla regia con *Cominciò tutto per caso*: favola sentimentale incentrata su una ragazza filippina assunta come baby-sitter da una famiglia di sinistra composta da Margherita Buy e Massimo Ghini. Lei presta la voce all'eroina della telenovela planetaria *Esmeralda*, lui è un ex leader politico riciclato a *Panorama*. Sembrano una coppia felice ma l'arrivo di una figlia li precipita nell'insonnia. Meglio ingaggiare una *colf* (anche se è

me un «coro greco» ma anche come la rappresentazione più attendibile dell'epos contemporaneo. «Dunque nel film, da Roma a Manila, i televisori sono accessi sulle immagini di *Esmeralda*. È una specie di «famiglia vicaria», quella fornita dalle telenovelle, riflette il regista, ammettendo di aver cambiato parere sul fenomeno. «Ho letto di una telenovela colombiana scritta da un ex compagno di guerriglia di Che Guevara: se serve a fare passare dei contenuti più sociali, ben venga. E poi molti dei capopolari di questi ultimi anni sono stati fatti apposta per la tv. *Il Decalogo* di Kieslowski, *Die Zuerite Heimat* di Reitz...».

Cominciò tutto per caso, giusto il titolo per caso, giusto anche sul contrasto vagamente paradossale tra l'anticonformismo viscerale della ragazza asiatica e l'atteggiamento progressista della famiglia che li ospita. «Non mi sono inventato niente. Imelda Marcos è davvero un mito per queste ragazze. In molte, laggiù, credono che una donna, la Aquino, non possa dirigere il paese: ed



Margherita Buy e Massimo Ghini in una scena di «Cominciò tutto per caso» esordio nella regia per Umberto Marino

è quasi un paradosso, visto che le Filippine si reggono economicamente sulle rimese delle donne emigrate all'estero». Ovviamente non è stato facile scegliere la protagonista, poi trovata in Barbara Jane Ricci, figlia di una filippina che lavora come *colf* in una casa di diplomatici. «In partenza volevamo una star filippina, ma nessuna era disponibile. Pare che non possano stare lontano dal video o dallo schermo

nemmeno per un mese, altrimenti rischiano di essere dimenticate», racconta Marino. Disposto ad accettare ogni critica sul film ma non l'accusa di razzismo. «Non faccio come certi programmi di Raiuno, con gli extracomunitari che rubano e un attimo dopo si redimono. Io sono partito da dopo "i negri sono buoni", volevo raccontare una persona, non una razza», precisa l'autore, insistendo però sulla verità di

certi dettagli «rubati» alla realtà. Ad esempio, l'audiocassetta che molte di queste ragazze spediscono a casa, cassette che cominciano allegre e si chiudono in un pianto disperato. «Il film esce venerdì prossimo, distribuito dall'Istituto Luce. Subito dopo l'infaticabile Marino comincerà a scrivere il nuovo film di Sergio Rubini, misteriosissimo. Si conosce solo il titolo: *La terra*...».

Il provvedimento, adottato dalla soprintendenza ai Beni culturali, non interessa la stagione lirica e la prosa Vietati i concerti rock all'Arena di Verona



L'Arena di Verona dopo uno spettacolo

VERONA. Porte chiuse per i concerti rock all'Arena ed al teatro romano di Verona: lo ha deciso ieri la soprintendenza ai beni archeologici del Veneto, in base ad una circolare del ministero dei Beni Culturali che vieta esplicitamente l'uso dei monumenti archeologici per concerti di musica leggera. Il provvedimento non riguarda perciò la stagione lirica, né il teatro; evidentemente il concerto di un gruppo pop è considerato assai più dannoso alla salute di un monumento archeologico di quanto non lo sia la messa in scena di un'opera (che pure comporta l'intervento di ingombranti scenografie, grandi orchestre, nutrizi gruppi di attori, comparse, coristi...).

«Non rimane che prendere

atto della decisione, anche se mi appare banale e triste» ha commentato ieri l'assessore comunale alla cultura Alfredo Meocci, aggiungendo che comunque «i due monumenti devono essere tutelati ed è giusta una restrizione degli spettacoli, soprattutto per i mega concerti rock, che devono essere fatti allo stadio». Ma intanto è polemica, come ai tempi della decisione di Ronchi di chiudere le terme di Caracalla, a Roma, agli amplificatori ed alle stelle della musica leggera. I primi a far sentire la propria voce sono stati i promoter e gli organizzatori di concerti, specie quelli che si erano già impegnati a portare all'Arena nei prossimi mesi nomi del calibro di Paul McCartney, Sting, Vasco Rossi, e

che a questo punto si chiedono come faranno ad onorare i contratti. L'imprenditore veronese Fran Tomasi, che porterà gli U2 allo stadio Bentegodi di Verona ma che aveva già prenotato l'Arena per i concerti di Peter Gabriel e di Zucchero, dice che «il problema di fondo è culturale. Dopo 30 anni non è cambiato per nulla l'atteggiamento verso il rock, considerato ancora musica demoniaca». Con la decisione della soprintendenza dei beni archeologici si torna indietro di parecchi anni anche secondo Sergio Rovelli, manager di Vasco Rossi, che rincara la dose parlando di «provvedimento razzista», lo definisce «una vergogna: la musica rock e leggera in Italia è ghettizzata e gli stadi e palazzetti che ci

vengono dati con molte difficoltà, sono costruiti per lo sport senza tenere conto delle esigenze dello spettacolo». Amareggiato e deluso è anche Vittorio Salvetti, che da 21 anni ha fatto dell'Arena il tradizionale pakoscenico per la finale del Festivalbar. Salvetti è preoccupato per gli impegni presi con gli artisti. Anche perché il provvedimento sembra definitivo e lascia poche speranze. Appena uno spiraglio, quello offerto dall'assessore Meocci che ha fatto sapere che tenterà di chiedere un permesso per lo svolgimento per l'ultima volta del Festivalbar, che quest'anno festeggia il trentennale, e una proroga anche per la prestigiosa rassegna Verona jazz che si svolge all'Arena nel mese di luglio.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora
Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO